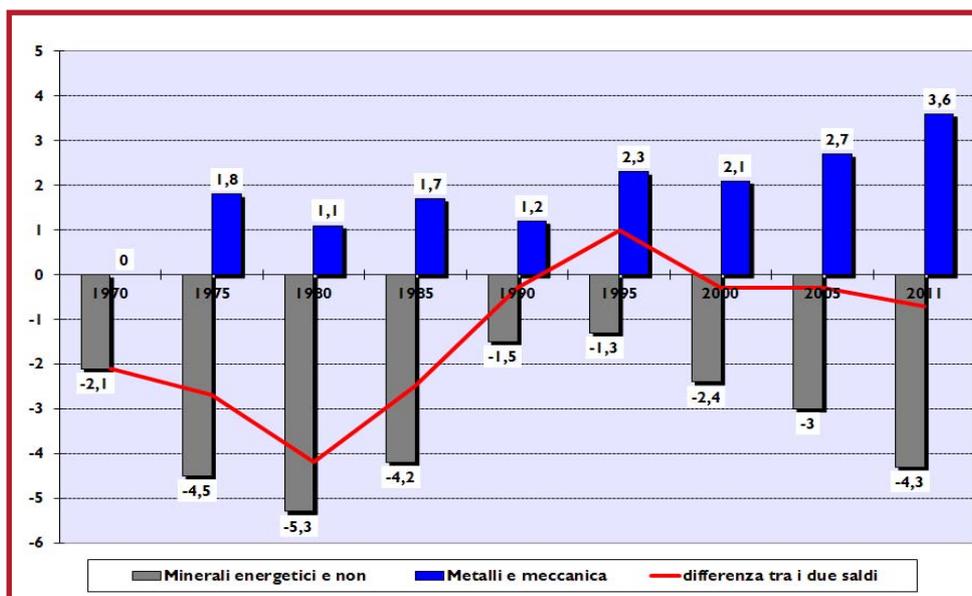




FONDAZIONE
EDISON

LA BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA RILEGGERE LA STORIA PER PREVEDERE IL FUTURO

Figura 1 - I saldi commerciali con l'estero dell'Italia per i minerali (energetici e non) e per i metalli e la meccanica (in % del PIL)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat.

Germania a parte, nessun'altra grande economia occidentale presenta una bilancia commerciale attiva. Tra i Paesi in deficit, l'Italia però si caratterizza per il passivo più basso in assoluto. Ciò grazie ad un attivo manifatturiero strutturale che arriva quasi a compensare completamente il nostro disavanzo storico per l'energia, reso più pesante dall'abbandono del nucleare, giusta o meno che sia stata la nostra scelta sotto altri profili (sicurezza, ambiente, ecc.). Questo quadro si è sostanzialmente confermato nel 2011, anno in cui il nostro export ha riguadagnato in valore i livelli pre-crisi del 2008 contro ogni previsione e il deficit commerciale con l'estero è stato contenuto su valori assai inferiori a quelli di Francia, Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti.

Mai come in questi frangenti è utile guardare ai fatti, anche in una prospettiva storica, evitando di cadere in facili entusiasmi oppure, all'opposto, in quegli atteggiamenti catastrofisti che tanto hanno nuociuto alla nostra immagine internazionale negli ultimi anni, alimentando la tesi di un declino irreversibile dell'Italia nel commercio mondiale.

Autore:
Marco Fortis

Sommario

La bilancia commerciale italiana: rileggere la storia per prevedere il futuro

2

La bilancia commerciale italiana: rileggere la storia per prevedere il futuro

Se utilizziamo le serie storiche del commercio estero italiano ricostruite dall'Istat in occasione dei 150 anni dall'Unità d'Italia e le aggiorniamo con gli ultimi dati disponibili, possiamo tracciare alcune tendenze stilizzate che hanno contraddistinto gli ultimi 40 anni della nostra bilancia commerciale.

Innanzitutto, osserviamo che alla fine degli anni Sessanta l'Italia era ancora un paese economicamente "stabile", se così si può dire, benché il boom economico fosse ormai finito da oltre un quinquennio. Ma c'era già stato il '68 ed erano evidenti i primi sintomi di quella tensione che poi sarebbe sfociata negli anni di piombo. Il problema del debito pubblico era a quell'epoca ancora lungi dal materializzarsi in tutta la sua odierna drammaticità, ma, oltre alle tensioni sociali e al terrorismo in procinto di esplodere, c'era anche una inaspettata nuvola nera che si stava profilando sull'orizzonte del commercio estero: era l'incombenente shock energetico che avrebbe di lì a poco generato un'inflazione galoppante ed un pesante deficit commerciale per i prodotti petroliferi.

Nei primi trentacinque anni del secondo dopoguerra la bilancia commerciale non aveva mai rappresentato un problema economico di particolare rilievo per il nostro Paese e tantomeno aveva mai destato particolare inquietudine, almeno sotto il profilo dei conti col resto del mondo, la nostra cronica dipendenza dall'estero per il petrolio e il gas. Prova ne è il fatto che l'idea fissa degli economisti a quei tempi fosse principalmente il nostro passivo agro-alimentare che, in effetti, nel 1970, ammontava a circa 0,8 miliardi di euro a prezzi correnti contro un deficit di 0,7 miliardi per i minerali energetici e non energetici (tabella I). In quell'anno era quasi interamente sufficiente l'attivo del tessile-abbigliamento-calzature, prima voce per surplus della nostra economia, per compensare il passivo con l'estero per l'energia (definiremo così d'ora in avanti, per brevità, la somma del passivo per i minerali energetici e quelli non energetici, essendo i primi di gran lunga preponderanti nella corrispondente voce statistica delle serie storiche Istat).

Ma con lo scoppio della crisi petrolifera tutto cambiò in poco tempo. Già nel 1975 il deficit per i minerali, energetici e non, aveva raggiunto i 3,3 miliardi di euro, pari al 4,5% del PIL italiano di quell'anno: un'incidenza più che doppia rispetto al 2,1% del 1970. Nel 1975 già servivano tutte insieme le prime quattro voci attive del nostro commercio estero (a quell'epoca, nell'ordine, tessile-abbigliamento-calzature, metalli-meccanica, mezzi di trasporto e mobili-gioielli) per compensare il buco dell'energia.

La situazione si deteriora ulteriormente nel 1980. Il deficit energetico sale a 10,7 miliardi di euro, pari al 5,3% del PIL: una cifra enorme, oltre due volte superiore a quella del deficit agro-alimentare, a sua volta ingranditosi per effetto degli aumenti delle materie prime agricole (cereali, soia, caffè, cacao, zucchero); un passivo, quello per i minerali energetici e non energetici, che nemmeno le nostre prime

cinque voci attive considerate assieme riuscivano ormai a colmare.

Fortunatamente lo scenario però cambia e la tensione sui mercati internazionali dei prodotti energetici progressivamente si indebolisce. Nel 1985 si ha evidenza del fatto che il peso del passivo per l'energia comincia a farsi meno pesante per la nostra bilancia commerciale con l'estero. Infatti, il deficit per i minerali, energetici e non, sale sì a 18,1 miliardi ma scende al 4,3% del PIL. Bastano a questo punto i surplus con l'estero del tessile-abbigliamento-calzature e dei metalli-meccanica, le nostre prime due voci attive del 1985, a pareggiare il deficit per petrolio e gas.

Gli anni Novanta sono anni letteralmente "magici" per la bilancia commerciale italiana, ma non certo per il nostro debito pubblico che raggiunge invece livelli esplosivi. Il surplus commerciale tocca un massimo nel 1996 trascinato dalla debolezza della lira, che riflette specularmente la nostra crisi finanziaria, e dal repentino sgonfiarsi del problema energetico che diventa un "non problema". Sono gli anni del petrolio stabilmente sotto i 18 dollari al barile. Nel 1990 il deficit energetico scende a 10,8 miliardi di euro, cifra di poco superiore al passivo agro-alimentare, che nel frattempo è diventato anch'esso un "non problema". Basta nel 1990 il surplus con l'estero della sola moda a pagare la "bolletta" energetica e quello dei metalli-meccanica e gomma-plastica a compensare il buco dell'agro-alimentare.

Il 1995 fotografa il Made in Italy all'apice della sua forza sui mercati esteri. Il surplus dei metalli e della meccanica (comprensivo di metalli, prodotti in metallo, macchine e apparecchi non elettrici ed elettrici), che nel frattempo è divenuto il nostro settore leader, paga quasi due volte il passivo energetico, mentre l'attivo della moda paga due volte il deficit dell'agro-alimentare, i mobili e i gioielli più che compensano il passivo della chimica e le ceramiche quello dell'elettronica.

Ma con l'entrata nell'euro e con la fine delle svalutazioni competitive il nostro export rallenta bruscamente. Contemporaneamente cresce la concorrenza asimmetrica dei Paesi emergenti che sottrae quote di mercato mondiale alle nostre produzioni più tradizionali nelle fasce di più basso valore aggiunto. Ed aumenta il passivo per l'elettronica. Sicché nel 2000, mentre il deficit energetico comincia a rialzare la testa, la meccanica già fatica a compensarlo e l'attivo della moda basta appena a pareggiare i deficit dell'agro-alimentare e dell'elettronica.

La situazione precipita nel 2005 con il passivo dell'energia che balza a 42,7 miliardi di euro, mentre l'attivo della moda scende a 16,6 miliardi. L'unica nota positiva è il surplus della meccanica che continua a crescere ed ormai rappresenta il nocciolo duro del moderno Made in Italy.

Arriviamo così al 2011, col miracolo dei metalli e della meccanica che prosegue, portando l'attivo di questo settore a ben 57 miliardi di euro: un record storico, pari al 3,6% del PIL. Ma è un miracolo che da solo non basta a compensare completamente il nuovo grande passivo dei

La bilancia commerciale italiana: rileggere la storia per prevedere il futuro

minerali, energetici e non, che tocca i 68 miliardi di euro, riportandosi in percentuale del PIL (-4,3%) a livelli da anni '70-'80 (figura 1). Intanto il surplus della moda si assottiglia ulteriormente a 13,1 miliardi e il deficit dell'elettronica si gonfia, per fortuna solo temporaneamente, a causa dell'import anomalo di celle fotovoltaiche sospinto dagli incentivi al solare.

Nel complesso, nel 2011 il nostro surplus manifatturiero, escludendo le celle fotovoltaiche, è ritornato praticamente intorno ai massimi pre-crisi. Una grande prova d'orgo-

glio da parte delle nostre imprese esportatrici. Ma occorre non adagiarsi sugli allori e continuare nello sforzo di espansione sui mercati emergenti perché ci attendono prove tremende. La sfida dei prossimi anni starà soprattutto nella capacità della nostra meccanica di crescere ancora, compensando un passivo energetico che difficilmente si sgonfierà miracolosamente come è accaduto negli anni '90. Non fosse altro perché oggi c'è un gigante che consuma energia che allora ancora non c'era e che si chiama Cina.

Tabella I - Bilancia commerciale italiana: 1970-2011. Evoluzione dei saldi con l'estero dei principali settori
(miliardi di euro a prezzi correnti)

1970			
principali voci attive		principali voci passive	
Abbigliamento-calzature	0,6	Agro-alimentare	-0,8
Mezzi di trasporto	0,2	Minerali energetici e non	-0,7
Mobili e gioielli	0,1	Chimica	-0,1
Ceramiche e vetro	0,1		
Gomma-plastica	0,1		
TOTALE VOCI	1,0	TOTALE VOCI	-1,6
1975			
principali voci attive		principali voci passive	
Abbigliamento-calzature	1,4	Minerali energetici e non	-3,3
Metalli e meccanica	1,3	Agro-alimentare	-1,9
Mezzi di trasporto	0,6	Chimica	-0,1
Mobili e gioielli	0,3		
Ceramiche e vetro	0,3		
Gomma-plastica	0,2		
TOTALE VOCI	4,1	TOTALE VOCI	-5,3
1980			
principali voci attive		principali voci passive	
Abbigliamento-calzature	3,8	Minerali energetici e non	-10,7
Metalli e meccanica	2,2	Agro-alimentare	-4,6
Mobili e gioielli	1,7	Chimica	-1,4
Ceramiche e vetro	1,1	Elettronica	-0,8
Gomma-plastica	0,3	Mezzi di trasporto	-0,4
TOTALE VOCI	9,1	TOTALE VOCI	-17,9
1985			
principali voci attive		principali voci passive	
Abbigliamento-calzature	10,3	Minerali energetici e non	-18,1
Metalli e meccanica	7,3	Agro-alimentare	-9,3
Mobili e gioielli	4,3	Chimica	-3,1
Ceramiche e vetro	2,1	Elettronica	-1,4
Gomma e plastica	0,9	Mezzi di trasporto	-0,3
TOTALE VOCI	24,9	TOTALE VOCI	-32,2

(segue)

La bilancia commerciale italiana: rileggere la storia per prevedere il futuro

(segue) **Tabella 1 - Bilancia commerciale italiana: 1970-2011. Evoluzione dei saldi con l'estero dei principali settori**
(miliardi di euro a prezzi correnti)

1990			
principali voci attive		principali voci passive	
Abbigliamento-calzature	12,2	Minerali energetici e non	-10,8
Metalli e meccanica	8,5	Agro-alimentare	-9,2
Mobili e gioielli	5,2	Chimica	-6,2
Ceramiche e vetro	2,7	Mezzi di trasporto	-2,3
Gomma e plastica	1,3	Elettronica	-4,6
TOTALE VOCI	29,9	TOTALE VOCI	-33,1
1995			
principali voci attive		principali voci passive	
Metalli e meccanica	22,1	Minerali energetici e non	-12,4
Abbigliamento-calzature	20,8	Agro-alimentare	-10,3
Mobili e gioielli	10,7	Chimica	-8,4
Ceramiche e vetro	5,4	Elettronica	-3,8
Gomma e plastica	3,4		
TOTALE VOCI	62,4	TOTALE VOCI	-34,9
2000			
principali voci attive		principali voci passive	
Metalli e meccanica	25,3	Minerali energetici e non	-29
Abbigliamento-calzature	21,8	Elettronica	-11,9
Mobili e gioielli	13,2	Agro-alimentare	-9,4
Ceramiche e vetro	6,4	Chimica	-9,1
Gomma e plastica	4	Mezzi di trasporto	-4,6
TOTALE VOCI	70,7	TOTALE VOCI	-64
2005			
principali voci attive		principali voci passive	
Metalli e meccanica	39,4	Minerali energetici e non	-42,7
Abbigliamento-moda	16,6	Elettronica	-12,2
Mobili e gioielli	10	Chimica	-10,6
Ceramiche e vetro	5,8	Agro-alimentare	-9,3
Gomma-plastica	4,9	Mezzi di trasporto	-9,2
TOTALE VOCI	76,7	TOTALE VOCI	-84
2011			
principali voci attive		principali voci passive	
Metalli e meccanica	57	Minerali energetici e non	-68
Abbigliamento-moda	13,1	Elettronica	-16,9
Mobili e gioielli	9,1	Chimica	-15,2
Ceramiche e vetro	5,2	Agro-alimentare	-10,3
Gomma-plastica	4,9	Mezzi di trasporto	-1,6
TOTALE VOCI	89,3	TOTALE VOCI	-112

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 101, APRILE 2012

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>